

poi messo in iscritto. Conseguentemente, la vita di Gesù, come traspare dai Vangeli, ha un valore retrospettivo, cioè è considerata alla luce della risurrezione e dello Spirito pentecostale. È una vita e una dottrina «predicata» e perciò applicata necessariamente ad altre persone e adattata ad altre condizioni di vita. In ciò sta anche la ragione per cui Gesù non richiese che venissero trasmesse le sue precise parole, pronunciate in genere per i contadini, i mandriani e i pescatori di Galilea; appunto perché, sotto quell'involucro a volte strapaesano, si contiene una «virtualità» capace di lievitare le più svariate situazioni della vita umana.

Basti confrontare il «Padre nostro» nella redazione di Matteo e di Luca: questi, che scrive per destinatari ellenisti, tralascia quanto c'è di semitico nella redazione matteana, perché incomprendibile a lettori greci. L'intricata questione sinottica — convergenza di fondo e divergenze più o meno marginali nei primi tre vangeli — testimonia la preoccupazione di adattare la tradizione evangelica alle esigenze della comunità in cui e per cui scrissero gli autori sacri. Evidentemente la Chiesa primitiva non attribuiva alla «lettera» quel valore che le diamo noi oggi. Anche le parole della consacrazione ci sono state tramandate con qualche variante. La comunità cristiana deve vivere le parole di Cristo in condizioni che non sono più quelle di Gesù. Rimane l'essenziale: un messaggio vivo e daiversi anche per noi, uomini del duemila.

L'originalità di tale annuncio consiste nel fatto che non può essere inteso pienamente se non calandolo nella propria esperienza, né può trasmettersi efficacemente ad altri se non è suffragato dalla sua incarnazione nella nostra esistenza. La Chiesa, di cui s. Agostino scriveva: «Tu istruisci con semplicità i bambini, con vigore i giovani e con placidezza i vecchi», continua quest'opera pedagogica e di servizio, per rendere la parola di Dio sacramento di salvezza per tutti gli uomini di tutti i tempi, affinché quella stessa parola «compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Tess. 3,1). A tale scopo si esige fedeltà, ma anche fantasia e coraggio: la bibbia è il fermento nascosto che agisce solo se impastato e frammisto con la massa. Se la Chiesa vuole portare gli uomini a contatto con Dio, deve prima «contattare» con gli uomini, non del passato, ma del presente. È la legge dell'incarnazione, e non può non essere anche la norma dell'evangelizzazione.

La pedagogia evangelizzatrice nella storia della Chiesa

di p. MARINO CINI

Lo strumento che Dio ha scelto per salvare gli uomini di ogni epoca e di ogni luogo è la Chiesa: la sua storia ne è una conferma

Lo sforzo di collocare il cristianesimo nel tessuto storico del succedersi delle civiltà non deve farci dimenticare il modo del tutto eccezionale della sua introduzione nella storia, ossia il suo carattere di religione rivelata, di verità soprannaturale. Conseguenze così grandiose e frutti così meravigliosi non si possono costruire sul vuoto. Se già fin dall'inizio, nello spazio di pochi anni, la Chiesa ottenne un'eco mai più spenta di nuove idealità, per giunta così rivoluzionarie rispetto alla mentalità precedente, presentate da un gruppo di entusiasti ma inermi messaggeri, ciò significa che qui c'è il dito di Dio. Il cristianesimo, nella sua essenza, è un dono di Dio, una grazia speciale, anche se storicamente si può collocare in diverse dimensioni temporali e spaziali, nelle quali vive e si nutre, appropriandosi di istituti e di strutture con le quali ha dato forma ad altre civiltà.

Ma, in concreto, quali sono i mezzi e i modi della sua diffusione? Qual'è la pedagogia evangelizzatrice della Chiesa?

Gesù, fin dagli inizi della sua missione pubblica, sotto le trasparenti immagini del chicco di senapa e del lievito, aveva preannunciata la futura progressiva evangelizzazione della Chiesa. In effetti, la parola di Dio, seminata dapprima in terreno giudaico, si diffuse presto nel mondo intero, e la crescita, pur senza piani umani prestabiliti, avvenne in maniera inarrestabile, secondo il «vento dello Spirito Santo».

Alla fine dell'età apostolica, la propagazione del Vangelo aveva già fatto progressi prodigiosi, sia in latitudine che in profondità: erano stati raggiunti quasi tutti i maggiori centri dell'impero romano.

Da principio la Chiesa trovò più ac-

coglienti e disponibili gli ambienti delle classi più umili, anche se non mancano esempi di conversioni fra le classi più alte. Ad esaminare obiettivamente i risultati ottenuti dall'evangelizzazione dei primi settant'anni, non è chi non resti sbalordito dall'enorme sproporzione tra i mezzi impiegati e gli effetti conseguiti.

Tra il secondo e il quarto secolo, si sviluppò un lungo periodo di ostilità e di persecuzioni, periodo nel quale la luce del Vangelo parve essere custodita e nascosta sotto il moggio delle catacombe. Nonostante ciò, la diffusione della parola di Dio continuò inarrestabile. Riuscì a penetrare in ambienti tradizionalmente refrattari: più che tendere a conquiste di massa, cercò l'avvicinamento del singolo, aiutato anche da una più salda e capillare organizzazione. D'altronde una spinta potente alla penetrazione cristiana venne dalla testimonianza del martirio, il cui valore apologetico fu legato alla sua mistica fecondità.

L'editto di Milano (313), ridonando la pace alla Chiesa, le apriva nuove vie all'evangelizzazione. Ora non si trattava soltanto di consolidare e allargare la base missionaria delle Chiese già costituite, ma di vincere definitivamente la resistenza dell'intelligenza pagana e di far fronte all'eresia ariana, venuta a turbare la pace interna della Chiesa, proprio quando quella esterna era stata conquistata a prezzo di tanto sangue. Ario, negando la divinità di Cristo, distruggeva il fondamento stesso della Chiesa.

Più allettante dell'arianesimo, apparve il manicheismo, affermatosi anche come sistema morale, costruito su un sincretismo filosofico-religioso. A questi errori tennero dietro — nel quinto secolo — altre eresie, come la nesto-

riana, la monofisita e la pelagiana.

Questo continuo pullulare di eresie, se rallentò nel quarto-quinto secolo la evangelizzazione dei pagani, suscitò grandi figure di pastori, di teologi, di scrittori e di predicatori, che contribuirono a far breccia nelle ultime resistenze dell'ambiente intellettuale pagano. Sorsero e si svilupparono, in maniera sorprendente, i primi tentativi di una costruzione teologica. Molti retori e filosofi andavano a ingrossare le file della Chiesa, assurgevano a posti di responsabilità civile e religiosa, mettendo al servizio della fede il bagaglio di cultura acquistato nel paganesimo. All'alba del quinto secolo la cultura classica perdeva la propria autonomia, e il cristianesimo si affermava come un movimento intellettuale, nel quale convergevano le maggiori intelligenze del tempo.

Sconfitto in città, il paganesimo cercava di resistere in campagna. A quel tempo, il termine «pagano» (abitante del «pagus», villaggio di campagna) significa ancora «infedele», «non cristiano». La penetrazione nelle campagne sarà opera del monachesimo, che, sorto dapprima in Oriente come fuga del mondo e ascesa spirituale per la santificazione personale, trapiantato in Occidente diverrà una forza evangelizzatrice di proporzioni gigantesche.

Dall'Irlanda, costellata presto da una mirabile fioritura di monasteri, uscirono i primi monaci missionari, che percorsero quasi tutta l'Europa: giunsero nella Scozia, sbarcarono in Bretagna, percorsero la Francia e i paesi del Reno, predicando e fondando monasteri. Frattanto anche in Italia, a Montecassino, s. Benedetto gettava le basi di quella «regola» monastica che avrebbe servito a custodire la vita cristiana, a creare i meravigliosi dissodatori di vaste pianure incolte e i custodi della cultura. Per parecchi anni, la storia del monachesimo si confonderà con la storia della Chiesa.

Con s. Gregorio Magno, la Chiesa prende nelle sue mani l'opera evangelizzatrice di tutta la vasta zona barbarica d'Europa, la coordina secondo piani prestabiliti, la organizza in maniera che i missionari, ricevendo il mandato dal papa, saranno investiti del titolo di legati pontifici. S. Gregorio si mette in contatto coi Longobardi, s'interessa dei Visigoti, invia in Inghilterra i primi missionari, ai quali dà istruzioni piene di realismo e di saggezza.

Davanti alle devastazioni e agli orrori provocati dall'invasione dei barbari, che come un uragano scosse e travolse



l'antica civiltà, la Chiesa fu l'unico baluardo e, con un'opera lenta e faticosa, spesso con l'apparenza di un'impresa fallita, guardò fiduciosa all'avvenire. Su quel mondo barbarico, ma ricco di energie, fiorirà la primavera medioevale.

Negli anni che seguirono il fallimento delle crociate, per il prevalere sugli ideali cristiani degli interessi politici e mercantili dei condottieri, il fermento apostolico della Chiesa, s'impegnò, specialmente ad opera dei frati francescani e domenicani, per una evangelizzazione specializzata tra i popoli islamici.

Intanto altre due eresie — l'albigese e la valdese — si propagarono in vaste zone dell'Europa centrale e meridionale, e suscitavano una pronta ed energica reazione da parte della Chiesa. Ma assai di più giovò l'opera meravigliosa dei predicatori popolari, dei trattatisti scolastici e soprattutto dei numerosi santi, usciti dalla schiera dei seguaci di s. Francesco e s. Domenico: essi parlavano sulle pubbliche piazze, colpivano abusi, difendevano il dogma, invitavano i fedeli a una più cosciente responsabilità.

Sul finire del medioevo, quando non già un'eresia propriamente detta si manifestò, ma un rilassamento generale dei costumi, alimentato dalla cosiddetta cultura umanistica e dalle partigianerie comunali, fu ancora l'opera degli Ordini religiosi ad arrestare la scristianizzazione delle masse popolari: la loro predicazione fu provvidenziale, prima ancora che finisse per inquinarsi nella letteratura barocca del sei e settecento.

Complesse e varie furono le cause che contribuirono a diffondere con sorprendente rapidità l'eresia luterana e calvinista, cui si aggiunse presto lo scisma d'Inghilterra. Nella seconda metà

del secolo decimosesto, mezza Europa era decisamente protestante. La Chiesa reagì con vigore, benché assalita di sorpresa. Il concilio di Trento, coi suoi decreti disciplinari, fu un potente argine al dilagare del protestantesimo. Ma una spinta ancora maggiore, un moto di vita nuovo per la ricostruzione degli spiriti, veniva dall'interno della Chiesa, sotto l'impulso della Grazia: era una operazione di santità, che si sviluppava sul terreno sociale, proprio dove il protestantesimo aveva puntato il suo bersaglio.

E i santi non mancarono: ve ne fu una splendida fioritura. Non santi eremiti, preoccupati unicamente della propria salvezza, ma santi che, nei diversi settori dell'opera apostolica e sociale, trovarono la propria perfezione, rinnovando la vita religiosa tra il popolo di Dio.

Intanto un ardente zelo missionario spingeva la Chiesa verso le terre di recente scoperta. Francescani, domenicani e gesuiti furono i primi evangelizzatori del Nuovo Mondo. Nella seconda metà del secolo decimosesto, l'evangelizzazione fu portata anche in Africa, in Asia Minore, in Siria, nella Persia, ecc.

Ma, a metà del Settecento, quello spirito missionario ed apostolico, che nel Cinque-Seicento aveva dato prove così luminose d'abnegazione e di adattamento all'ambiente, si affievolì. A questa decadenza concorsero sia le persecuzioni dei governi civili contro gli Ordini religiosi, sia la nuova cultura illuministica, diffusa soprattutto tra le classi colte. La Chiesa si volse allora alla evangelizzazione delle campagne abbandonate.

Dalla seconda metà del diciannovesimo secolo agli inizi del ventesimo, mentre il fervore missionario per le

terre infedeli sembra risvegliarsi, si assiste in Europa a un fenomeno di lenta scristianizzazione delle masse, soprattutto nelle grandi città. Tale fenomeno, le cui molteplici cause possono riassumersi in un diffuso senso materialistico e naturalistico del mondo, col conseguente rifiuto dei valori dello spirito, si aggrava dopo la prima guerra mondiale, e pone la Chiesa di fronte a compiti nuovi e a problemi difficili.

Vaste zone dell'Europa sono sottratte al benefico contatto della Chiesa, sia per mancanza di sacerdoti, sia per il crescente numero di coloro che dalla campagna vanno ad ingrossare i quartieri periferici delle città industriali; e chiedono una rievangelizzazione. I censimenti ufficiali seguitano a numerare alte percentuali di cattolici nelle nazioni europee, ma le statistiche più recenti notano un incalzante allontanarsi delle masse dalla Chiesa, con un decadimento pauroso della vita cristiana: cresce il numero dei nati senza battesimo, dei matrimoni civili, dei lontani dalla pratica della fede. Si parla dell'Europa come di un paese «in stato di missione», lontano dallo spirito del Vangelo, che vede compromessa la sua stessa secolare civiltà.

Per arginare questo straripante fenomeno di scristianizzazione delle masse, la Chiesa — clero e laicato — ricorre a nuovi orientamenti, adotta nuovi metodi di apostolato. Sorgono nuove organizzazioni, sempre più specializzate: l'apostolato di ambiente e di categoria s'è dimostrato elemento validissimo per la riconquista di quelle zone e di quelle classi che, o il laicismo o il materialismo o il senso pagano della vita, hanno allontanato dalla Chiesa. Con le «missioni sociali», portate dal pulpito sulle piazze e nei pubblici ritrovi, il messaggio evangelico viene annunciato con un metodo e una pedagogia nuovi, più adatti alla mentalità e alle esigenze degli uomini del nostro tempo.

Metodi più realistici e più conformi alle mutate condizioni sociali e politiche sono usati dalla Chiesa, per raggiungere anche i lontani. Il concilio Vaticano secondo ha operato molto in questa direzione.

Ma quanta sete di Cristo tormenta gli uomini del nostro tempo! Il messaggio cristiano attende ora di essere riproposto non come messaggio di ieri, ma come messaggio di oggi, per gli uomini di oggi, affinché anche questa nostra generazione ritrovi la via della Grazia, nel solco di una nuova e più feconda fraternità degli spiriti.

COME EVANGELIZZARE OGGI?

Le risposte possono essere molte. Però, anche quando si fosse individuato il tempo, il luogo e il modo ideale per un'evangelizzazione veramente efficace, rimarrebbero sempre difficoltà e problemi, connessi con l'età, l'ambiente, il momento storico degli uomini ai quali l'evangelizzazione è diretta. Il problema non riguarda il messaggio — sempre uguale e universalmente valido — ma i destinatari del messaggio, estremamente vari nel luogo, nel tempo, nello spazio, nella cultura e nell'età.

Sebbene la natura umana rimanga fondamentalmente identica negli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, per una sollecitazione fatale

essa tende a ritornare — quasi in una specie di caduta — verso lo stato primitivo e primordiale. Così ogni generazione deve compiere un nuovo sforzo, non solo per non arretrare, ma per mantenersi al livello delle generazioni precedenti, allo stesso modo di chi voglia stare fermo, in mezzo alla forte corrente di un fiume. Che dire poi dello sforzo per procedere avanti?

Di qui la problematica della evangelizzazione.

Noi abbiamo voluto qui porre l'accento sulla diversa pedagogia, connessa alle diverse età della vita. È una pista come un'altra.

Ne è venuta fuori una panoramica, che, lungi dall'essere esauriente e definitiva, è però indicativa ed esemplificativa. Può inoltre offrire lo spunto per una riflessione più personale e approfondita.

Come evangelizzare oggi:



i fanciulli

di DARIA BARONCINI

Si tratta di crescere con loro, offrendo fiducia, dando responsabilità, portandoli a gustare la presenza di Dio in noi, nella Chiesa e nel mondo

L'evangelizzazione considera i fanciulli soggetti vivi, attivi, capaci di partecipare alla storia della salvezza, capaci quindi di ricevere il Vangelo, di viverlo, di testimoniare e di diffonderlo. Ma perché questo avvenga realmente,

occorre «sintonizzarsi» sulla lunghezza d'onda dei fanciulli, cercando di penetrare nel loro mondo, così singolare e vario, pur nella consapevolezza che la idea che potrà farci di un fanciullo corrisponderà solo approssimativamen-